

REGIONE BASILICATA

Comuni di **Montemilone e Venosa (PZ)**



Progetto per la realizzazione e l'esercizio di un impianto agrivoltaico di potenza nominale pari a 18,04 MW e delle opere connesse ed infrastrutture necessarie alla connessione alla RTN
 STMG: 201900566 - Denominazione impianto Venosa 2
 C.da Boreano - Venosa (PZ)

Committente:
Venosa Solar s.r.l.
Viale Santa Margherita Ligure 8 - Rimini (RN)

Advisory:
Acap Advisory - No 1 Poultry, London, Regno Unito



Service:
REGLOSER srl - Via 25 Aprile 6/b - Lavello (Pz)



Elaborato: **Amb_03**

MOPR_Relazione archeologica

Data: Marzo 2023

Scala: Varie

Progetto Preliminare
 Definitivo
 As Built

Project Engineer:



Via San Marco 1511 - 30015 CHIOGGIA (VE)
 CF-P.IVA-Reg.I. 03653560270 REA 327005
 Via Dante, 134 - 85024 LAVELLO (PZ) REA 127240
 info@nostoi-archeologia.it

Responsabile:
 Dott.ssa Maria Grazia Liseno



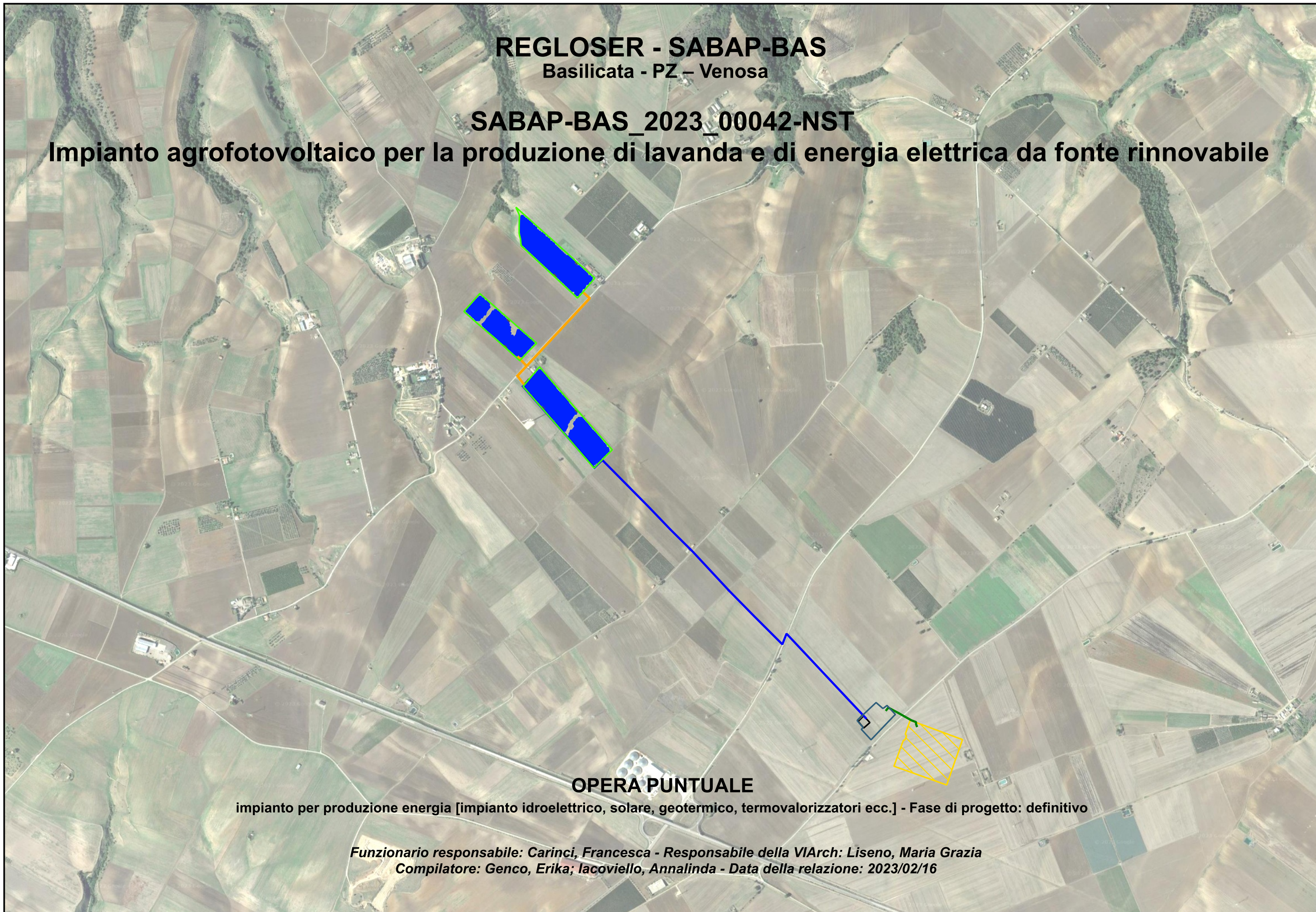
Venosa Solar s.r.l.
Viale S.Margherita Ligure 8
47924 - Rimini (RN)
P.Iva 04512700404

Revisione	Data	Descrizione	Redatto	Approvato	Autorizzato

REGLOSER - SABAP-BAS
Basilicata - PZ – Venosa

SABAP-BAS_2023_00042-NST

Impianto agrofotovoltaico per la produzione di lavanda e di energia elettrica da fonte rinnovabile



OPERA PUNTUALE

impianto per produzione energia [impianto idroelettrico, solare, geotermico, termovalorizzatori ecc.] - Fase di progetto: definitivo

*Funzionario responsabile: Carinci, Francesca - Responsabile della VIArch: Liseno, Maria Grazia
Compilatore: Genco, Erika; Iacoviello, Annalinda - Data della relazione: 2023/02/16*

DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

Il presente elaborato tecnico viene redatto in relazione al progetto relativo alla realizzazione di un impianto agrofotovoltaico per la produzione di lavanda e di energia elettrica da fonte rinnovabile con potenza pari a **18,047 Mwp** da connettere alla rete elettrica di trasmissione nazionale - RTN. L'opera di che trattasi verrà realizzata nel Comune di Venosa (PZ), in contrada "Boreano".

Il progetto prevede la realizzazione di **3 lotti d'impianto (lotto1, lotto 2 e lotto 3)**, le cui rispettive cabine di campo sono collegate tra loro con linea interrata in BT fino alla cabina di raccolta e consegna, ubicata nel lotto 3. La linea interrata collegherà il Lotto 1 e il Lotto 2 muovendosi sulla S.P. 135 Boreano; dal Lotto 2 proseguirà fino a deviare in direzione SE ed intercettare il Lotto 3; dal Lotto 3 scendere in direzione SE fino ad incrociare la S.P. 18 Ofantina in località Perillo Soprano, attraverserà quest'ultima e si dirigerà in direzione SE fino ad arrivare alla sottostazione elettrica (S.S.E.) condivisa. Dalla S.S.E. partirà la linea interrata AT a 150 Kv fino alla Stazione Terna in località Perillo Soprano.

La potenza nominale dell'impianto di generazione da moduli fotovoltaici, intesa come somma delle potenze nominali dei singoli moduli FV sarà pari a **18,047 Mw**, generata da 26.936 moduli fotovoltaici di potenza pari a 670 wp cadauno. La potenza di immissione, calcolata come somma delle potenze massime in uscita dagli inverters sarà pari a 18,047 MW.

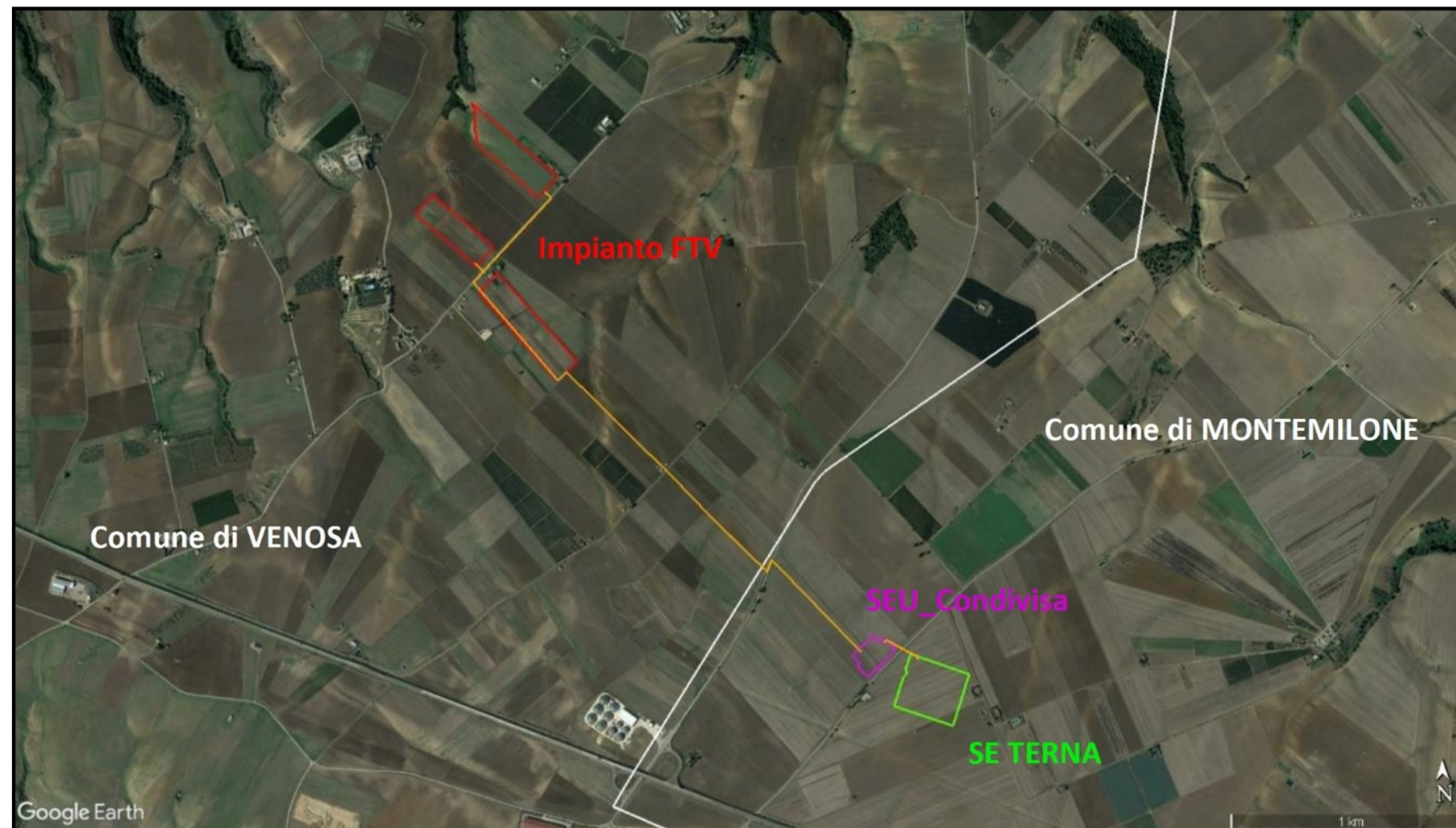
La conversione da corrente continua a corrente alternata sarà realizzata mediante **n° 6 convertitori statici trifase centralizzati (central inverter)** di marca SMA modello Sunny Central, 2 con uscita da 3060 kVA e 4 con uscita da 4.000 KVA in CA. I moduli fotovoltaici saranno installati su strutture fisse, che verranno posizionati nella direttrice nord-sud.

La rete di media tensione all'interno del parco fotovoltaico sarà distribuita **ad anello**. La configurazione ad anello permette di interconnettere con due linee ciascuna cabina interna per cui in caso di guasto o interruzione su qualsiasi tratto sarà possibile isolare il tratto in guasto e mantenere in esercizio tutto il campo.

A completamento dell'impianto di produzione saranno realizzati gli impianti ausiliari di gestione del parco FV.

Faranno parte degli impianti ausiliari:

- Impianto di illuminazione e fm di servizio dei locali tecnici;
- Impianto di videosorveglianza TVCC e antintrusione.



Inquadramento area di interesse su ortofoto

GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

Il territorio interessato dal progetto si inserisce in un quadro territoriale compreso tra l'altopiano delle Murge a est, Tavoliere delle Puglie a nord, la dorsale orientale dell'Appennino lucano. Si inquadra nell'area che è denominata Fossa Bradanica o Forra di Venosa (Fig. 1).

Tale settore geografico rappresenta una depressione strutturale posta tra il margine della catena e l'Avampaese, colmata da sedimenti terrigeni plio-pleistocenici di ambiente marino. La morfologia prevalente è di tipo collinare, caratterizzata da un susseguirsi di rilievi con versanti su argille subappenniniche e sommità pianeggianti su conglomerati e sabbie pleistoceniche separate dai fiumi Cavone, Basento e Bradano. Le quote che caratterizzano tale unità di paesaggio variano da circa 350 metri sul livello del mare, a meno di 500 metri. I terreni argillosi sono diffusi su quasi la totalità del territorio collinare. Le colline raggiungono i 300- 500 m, mentre le larghe valli terrazzate ad esse interposte si svolgono 200 – 300 m più sotto. Gli affioramenti di argille della fossa bradanica hanno un paesaggio che è fortemente caratterizzato dalla presenza dei più estesi e spettacolari fenomeni calanchivi dell'Italia peninsulare.

Recenti studi hanno dimostrato che il momento tipico della storia evolutiva del bacino d'avanfossa bradanica è avvenuto tra la fine del Pliocene ed il Pleistocene inferiore, quando il fronte dei thrusts appenninici sepolto veniva inibito nella sua propagazione verso est dalla rampa tettonica regionale della Piattaforma carbonatica apula ribassata verso ovest a causa della subduzione litosferica. I due domini tettonici, ovvero il fronte della catena appenninica e l'avampaese apulo, infatti, convergendo all'altezza dell'alto strutturale di Lavello-Banзи ("dorsale mesobradanica"), inibiscono la propagazione dei thrusts inducendo una drastica riduzione dei tassi di subsidenza del bacino d'avanfossa e l'inizio di una fase di superficializzazione del bacino. Verso la fine dell'Emiliano e l'inizio del Siciliano, infatti, il settore settentrionale del bacino d'avanfossa, caratterizzato da una marcata asimmetria trasversale ed assiale, viene così ad essere interessato da una sedimentazione di mare basso che, a causa dei copiosi apporti sedimentari appenninici, segna l'inizio del colmamento del bacino con una successione regressiva continua. Durante il Siciliano il settore settentrionale del bacino è ormai colmato e diviene sede di eventi erosionali ed alluvionali e la sedimentazione marina avviene solo nei settori centromeridionali della Fossa bradanica.

Passando ad esaminare l'aspetto litologico del territorio (Fig. 2) i depositi, sabbioso-conglomeratici, affioranti nell'area corrispondono alla parte regressiva del ciclo sedimentario che ha prodotto il colmamento del bacino durante il Pleistocene.

Nel settore della Fossa bradanica sarebbe iniziata la deposizione diacrona legata alla regressione pleistocenica accompagnata da sollevamento regionale. I sedimenti più antichi affioranti sono ascrivibili alle Argille subappenniniche. La zona ricade in un'area che ha subito un continuo ed intenso abbassamento, prima, ed un intenso sollevamento, dopo. L'abbassamento si sarebbe prodotto durante il Pliocene ed in parte il Pleistocene inferiore, il sollevamento è tutt'ora in atto, dal Pleistocene Inferiore. Quest'area è delimitata a NE, in direzione dell'Avampaese Apulo murgiano, da una faglia diretta con immersione verso SW, che sarebbe stata attiva dal Pliocene Medio al Pleistocene Inferiore.

Nel settore sud-occidentale, l'area è delimitata da una faglia inversa con immersione. Questa struttura rappresenterebbe il fronte più avanzato della catena appenninica, che risulterebbe in sollevamento, nel settore più esterno dal Pliocene Superiore-Pleistocene Inferiore. Al suo interno, quest'area è interessata da faglie dirette prevalentemente orientate in direzione NW-SE e NE-SW, con attività a partire dal Pliocene Inferiore, fino all'Olocene. Per l'80% il territorio è ricoperto da terreni sabbiosi e ciottolosi dell'Olocene-Pleistocene, mentre solo in minima parte è presente un substrato roccioso formato da rocce sedimentarie datate tra l'emersione pontica del Miocene superiore e il Quaternario.

Per lo più si tratta di sabbie e sabbie argillose con livelli arenacei di colore giallastro; sabbie di Monte Marano (sabbie calcareo- quarzose gialle con livelli cementati di color marroncino con sottili lenti ciottolose, localmente fossilifere); conglomerati di Irsina (conglomerati poligenici rossastri e giallastri in cemento prevalentemente arenaceo, con orizzonte intercalato di argille sabbiose e siltose giallastre).

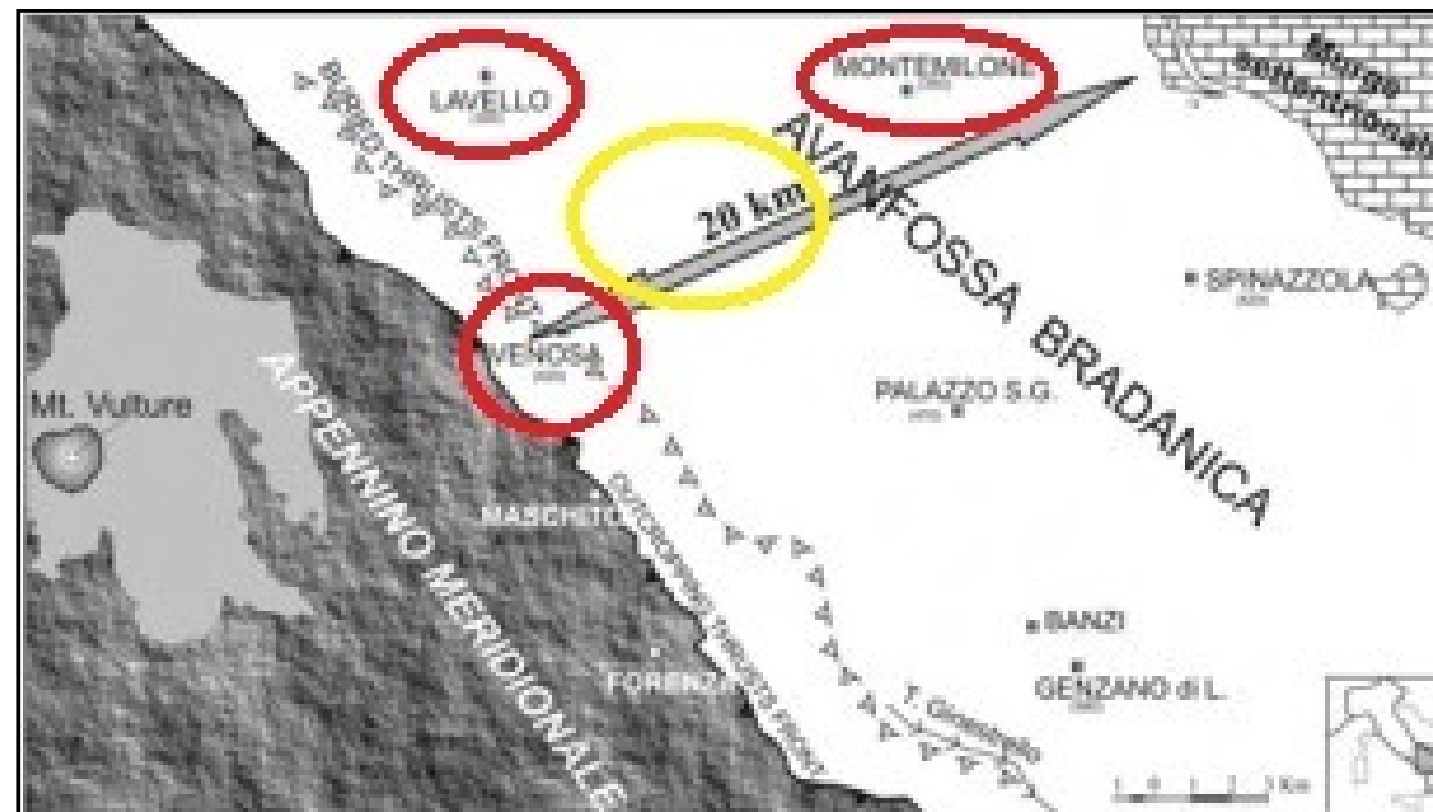


Fig. 1 - Settore d'avanfossa bradanica

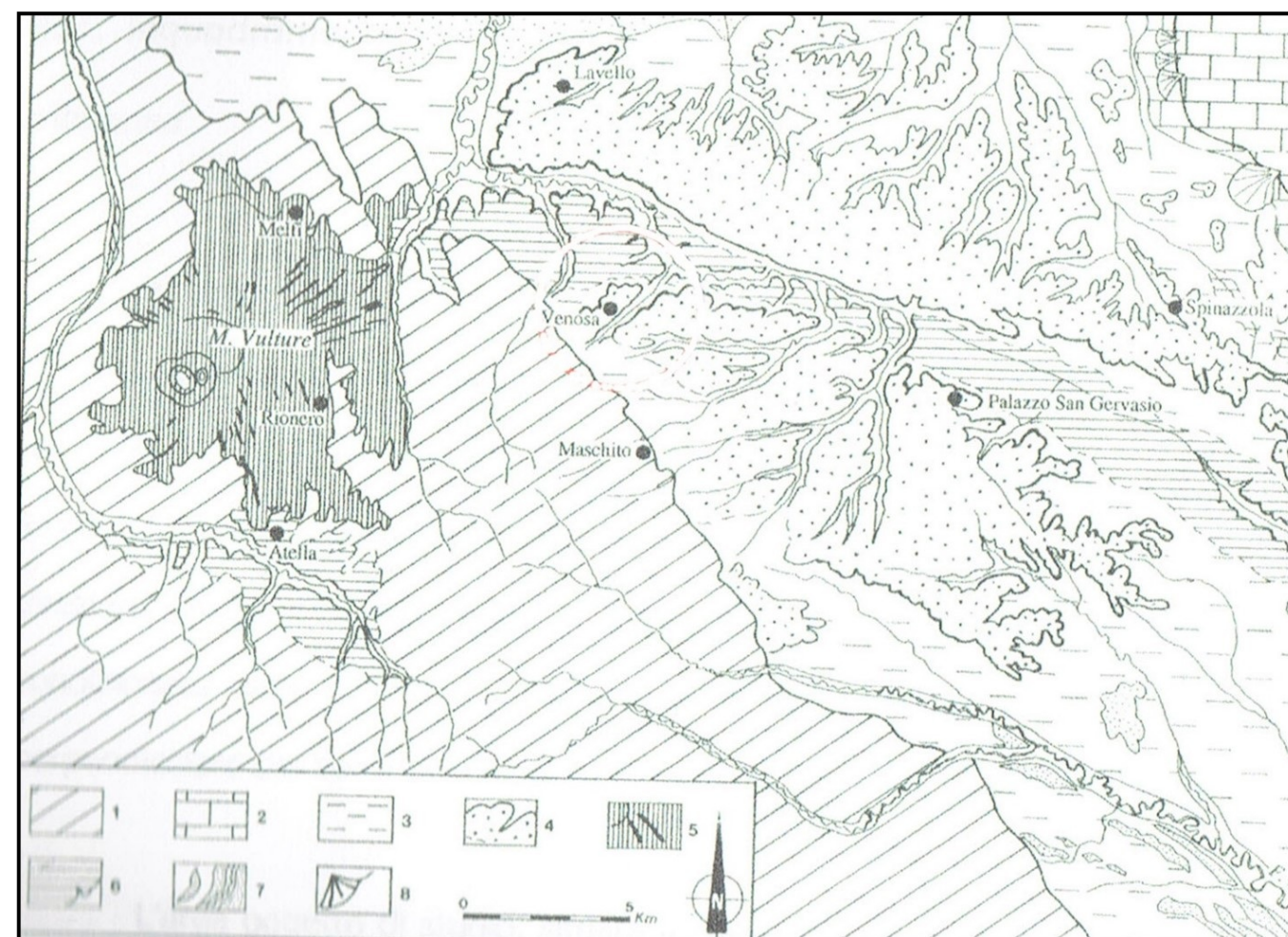


Fig. 2 - Stralcio della Carta geologica

CARATTERI AMBIENTALI STORICI

L'evoluzione storica del territorio preso in esame è delineata secondo le ricerche topografiche effettuate negli ultimi vent'anni che hanno permesso di constatare, a partire dalla distribuzione degli insediamenti neolitici, come tale distribuzione sia correlata all'assetto geomorfologico e idrologico dell'area indagata.

I dati emersi dimostrano come ci sia un'occupazione dei siti di età neolitica su sommità collinari affacciati sui corsi d'acqua, generalmente isolati e con almeno due lati scoscesi; generalmente, individuare insediamenti stabili e di grandi dimensioni risulta estremamente complicato per la densità di materiale rinvenuto; si tratta verosimilmente di capanne monofamiliari isolate o di strutture ad utilizzo stagionale.

Con l'età del bronzo la situazione appare diversa sia per quanto riguarda la distribuzione sia per la consistenza dei nuclei di materiale: anch'essi sono caratterizzati da dimensioni ridotte che spesso sono identificati come stanziamenti abitativi di piccoli gruppi umani, inoltre la diffusione dei nuclei di frammenti nell'area attorno all'areale di progetto lascia intuire come probabilmente ci sia stata un'occupazione capillare, priva però di concentrazioni assimilabili a strutture complesse.

Le scelte insediative privilegiano le sommità collinari nei pressi dei corsi d'acqua, come dimostrano i rinvenimenti di materiali fittili, posizione che permette un controllo sul territorio e un contatto visivo con i nuclei circostanti; oltre le sommità collinari, i rinvenimenti si localizzano anche lungo i pendii e a nord della fiumara di Venosa.

Per quanto riguarda le testimonianze relative all'età del ferro e arcaica dimostrano, analogamente a quanto si verifica in molte zone dell'Italia meridionale, nella fase di diffusione osco-sannita (V-IV sec. a.C.), il diffondersi di numerose strutture rurali, di dimensioni ridotte che si possono identificare come fattorie. Le estensioni sono variabili e vanno dai 400mq ai 1000mq, con una predilezione delle fattorie monofamiliari di piccole dimensioni.

La scelta insediativa ricade sulle cime dei colli e lungo i pendii, con la scelta delle aree di pianura specie lungo la piana attraversata dal Lampeggiano.

A partire dalla deduzione coloniale di Venusia nel 291 a.C. le ricerche hanno ancora una volta constatato la diffusione delle piccole fattorie affiancate dalla presenza di grandi impianti che, spesso dimostrano una notevole continuità di vita, probabilmente legata alle maggiori possibilità di sviluppo nelle aree già in origine dotate di grandi latifondi agricoli e di edifici ad essi proporzionati. Vi è un'evidente preferenza per i pianori e le cime dei colli, a differenza del periodo successivo, in età triumvirale, dove l'accorpamento delle piccole proprietà fondiarie, porta ad una scelta di localizzazione diversa rispetto al passato: si evince infatti come la maggior parte delle fondazioni di età triumvirale verta sulla scelta dei pendii rispetto alla sommità dei colli e delle pianure, scelta che probabilmente è da ricollegarsi ai criteri distributivi della nuova divisione agraria.

Nella successiva fase imperiale (II-III a.C.) si assiste ad una trasformazione degli spazi rurali con un incremento numerico degli insediamenti, dovuto verosimilmente ad un gran numero di nuove fondazioni. Rispetto al periodo precedente è minore la presenza dei grandi impianti rispetto alla grande maggioranza dei piccoli edifici rurali sorti in prossimità delle *villae* o di grandi fattorie., con la contemporanea riduzione delle fattorie di medie dimensioni.

Ancora una volta la scelta della posizione ricade sulle cime dei colli e dei pianori, mentre scende la percentuale relativa all'occupazione su pendii. In età tardo antica si assiste ad una nuova riorganizzazione produttiva da cui trae origine il ceto dei coloni, la cui esistenza è supportata da solide testimonianze epigrafiche. Si assiste ad una costante crescita della grande proprietà fondiaria affiancata ad un'alta percentuale di abbandoni degli insediamenti precedenti; si assiste ad un notevole aumento delle *villae*, affiancato da una scarsissima quantità di fattorie isolate.

L'esame della cartografia storica nell'analisi di un comparto territoriale risulta particolarmente rilevante al fine di individuare caratteri ambientali perduti, elementi toponomastici che possano indiziare un popolamento antico, e viabilità antica, spesso ma non sempre ricalcata dalle attuali arterie di comunicazione. Per quanto riguarda il comparto in questione, le vallate fluviali della Basilicata rappresentano da sempre le principali vie di comunicazione, permettendo l'attraversamento di tutta la regione dalla costa ionica a quella tirrenica.

In età preromana la viabilità principale rimane legata alla percorribilità delle valli fluviali del Basento e del Bradano. Il territorio compreso tra il medio ed alto corso dei due fiumi era attraversato da una serie di percorsi che collegavano i principali siti di età lucana. Si tratta per lo più di tratturi o vie secondarie edificate in età romana per il transito di uomini e animali, non ricordate dagli itinerari romani perché non utilizzate per il transito militare e commerciale, lungo le quali però si affacciavano le numerose *villae* rustiche rinvenute nel territorio. Per gran parte del periodo romano la regione sarà servita da due arterie stradali principali che la toccano solo marginalmente: la Via Appia, che attraversa la regione all'altezza di Melfi e passa attraverso Venusia per poi dirigersi verso il territorio pugliese, e la Via Popilia che attraversava la regione ad ovest, nei pressi di Lagonegro, tra i fiumi Noce e Tanagro (Fig. 3).

Da un'analisi morfologica ed oro-idrografica del territorio Lucano, e da una attenta lettura dei percorsi individuati attraverso la cartografia storica, la rete viaria della Lucania rimane la stessa dall'antichità fino all'avvento delle strade rotabili. La viabilità della regione ricalca e si ripropone sui già collaudati percorsi delle epoche precedenti; la rete stradale è la stessa, anche se vengono privilegiati i percorsi in funzione degli insediamenti romani. Ai percorsi stagionali della transumanza si ricollega, invece, verosimilmente, un fitto sistema di tratturi e tratturelli. Sull'area interessata dal progetto, il tratturo n°023 -PZ Regio tratturello Venosa-Ofanto, su cui si imposta la moderna SP 135 Boreana, ricade sull'area di realizzazione dei pannelli fotovoltaici. Per quanto riguarda l'analisi della cartografia storica, la prima cartografia che si può prendere in considerazione è la Tabula Peutingeriana, la quale, nel segmento relativo al territorio in esame si distingue il nome di Venusia dove si vede chiaramente la riproduzione della catena appenninica come una serie di monticoli allineati (Fig. 4) Nello stralcio della carta di Giovanni Antonio Margini (1620-1650) si nota come vengano rappresentati gli elementi naturali, quali la catena appenninica, monti, boschi, fiumi e affluenti chiaramente visibili nello stralcio dell'area in oggetto; inoltre nell'angolo in basso a sinistra vi è posizionata una scala, nell'angolo in basso a destra un cartiglio con iscrizione decorativa e un cartiglio con dedica e infine nella cornice della mappa le coordinate geografiche (Fig. 5). Un'altra rappresentazione grafica dell'area viene rappresentata da Domenico de Rossi nel 1714 dove vengono raffigurate le Province di Basilicata e terra di Bari e dedicata, come indicato nel cartiglio in basso a destra della mappa, all'illustrissimo Signor cavaliere Giulio de Taia; di seguito lo stralcio della mappa (Fig. 6). Una stampa, in origine probabilmente edita ad illustrazione della copertina di una pubblicazione del primo '900, è rappresentata dalla mappa seguente (Fig. 7), la quale evidenzia in particolare Potenza e la sua ampia provincia, ma anche Matera e i confini regionali con la Puglia (Bari e Foggia), la provincia di Salerno, la provincia di Avellino, la provincia di Cosenza (Calabria), e il mar Tirreno e il mar Jonio numerosissimi sono i toponimi ivi riportati, relativi a piccoli paesi o grandi città, tra cui spiccano quello di Venosa, Montemilone e Lavello

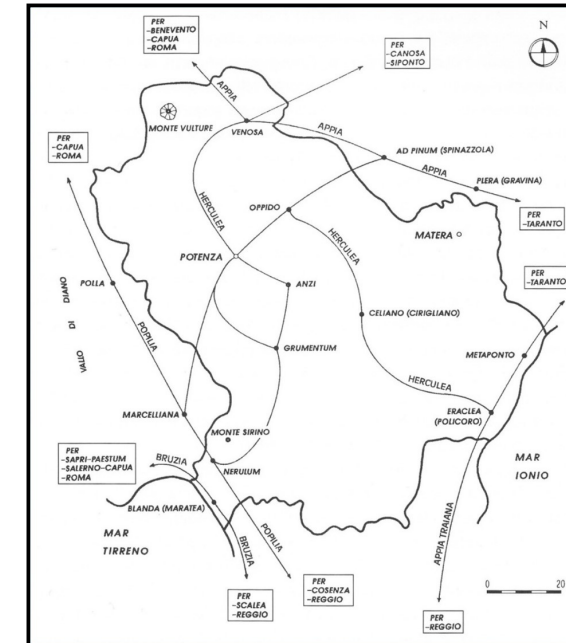


Fig. 3 - Schema delle Vie romane nella Lucania antica. Da Boenzi, Giura Longo 1994, p. 65; fig. 40



Fig. 4 - Stralcio della Tabula Peutingeriana con la rappresentazione del comparto territoriale in esame



Fig. 5 - Stralcio della carta geografica "Terra di Bari et Basilicata" di Jan Jansson (1636)



Fig. 7 - Cartografia Meridionale, Basilicata, Provincia Di Potenza, Matera, Avigliano, Venosa ('900)

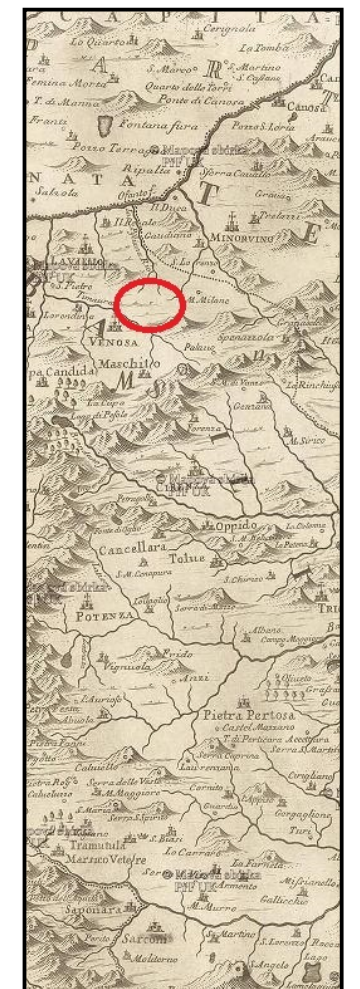


Fig. 6 - Stralcio della carta di Domenico de Rossi (1714)

CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

L'agro comunale di Venosa rientra nell'ampio comparto territoriale noto come Vulture-Melfese che comprende centri della Basilicata nord-orientale come Melfi, Lavello, Banzi, Ripacandida, Atella e Ruvo del Monte. Il comprensorio, caratterizzato dalla presenza del massiccio del Vulture (1326 m s.l.m.), ha come limiti naturali a nord e ovest il medio corso del fiume Ofanto, che lo separa dall'Irpinia e dalla Puglia Settentrionale, a sud dalle ultime propaggini orientali dell'Appennino lucano e ad est delle Murge. **(Fig. 8)**

L'area oggetto della presente indagine si sviluppa a sud-ovest rispetto al centro abitato di Montemilone (PZ), lungo l'asse dell'Appennino Lucano, in posizione orientale rispetto ad esso, ed è caratterizzata da formazioni geologiche riguardanti successioni appartenenti alle Unità di Avanfossa Bradanica ricoprenti le Unità dell'Avampaese Apulo.

Si tratta di una zona di confluenza di importanti percorsi interni, rappresentati dai due principali fiumi che lo attraversano, l'Ofanto a nord e il Bradano a sud, dai loro numerosi affluenti e dalle valli da essi segnate, che mettono in comunicazione i diversi versanti dell'Italia Meridionale. L'abitato di Venosa è ubicato ad E del rilievo vulcanico del Monte Vulture, nella vasta area che borda in direzione nord/ovest-sud/est l'Appennino meridionale, a ridosso della Fossa Bradanica, il bacino di sedimentazione plio-pleistocenico compreso fra Gargano, Murge e Catena appenninica (inquadrate nel contesto evolutivo del sistema orogenico catena-avanfossa-avanpaese) e si sviluppa su una superficie a morfologia prevalentemente pianeggiante.

L'area comprendente tutto il territorio comunale è caratterizzata da aree depresse e alti morfologici allineati secondo direzioni che corrispondono ad alcune delle direttrici tettoniche, responsabili anche della disposizione del reticolo idrografico. L'area corrisponde ad un settore relativamente elevato della Fossa Bradanica, limitato a nord dalla depressione in cui scorre l'Ofanto e a SE dall'incisione dall'andamento sinuoso esercitata dal Bradano e dagli affluenti del Basentello nelle argille plio-pleistoceniche.

Il reticolo idrografico, che drena e incide l'altipiano di Venosa, è controllato dalla recente evoluzione geodinamica. In particolare, il settore circostante l'abitato è delimitato da solchi incisi da corsi d'acqua a carattere torrentizio, incisioni a sviluppo prevalentemente rettilineo. Le due linee principali di drenaggio sono rappresentate a sud-est dell'abitato dal Vallone del Reale e a nord-ovest dal Vallone del Contista.

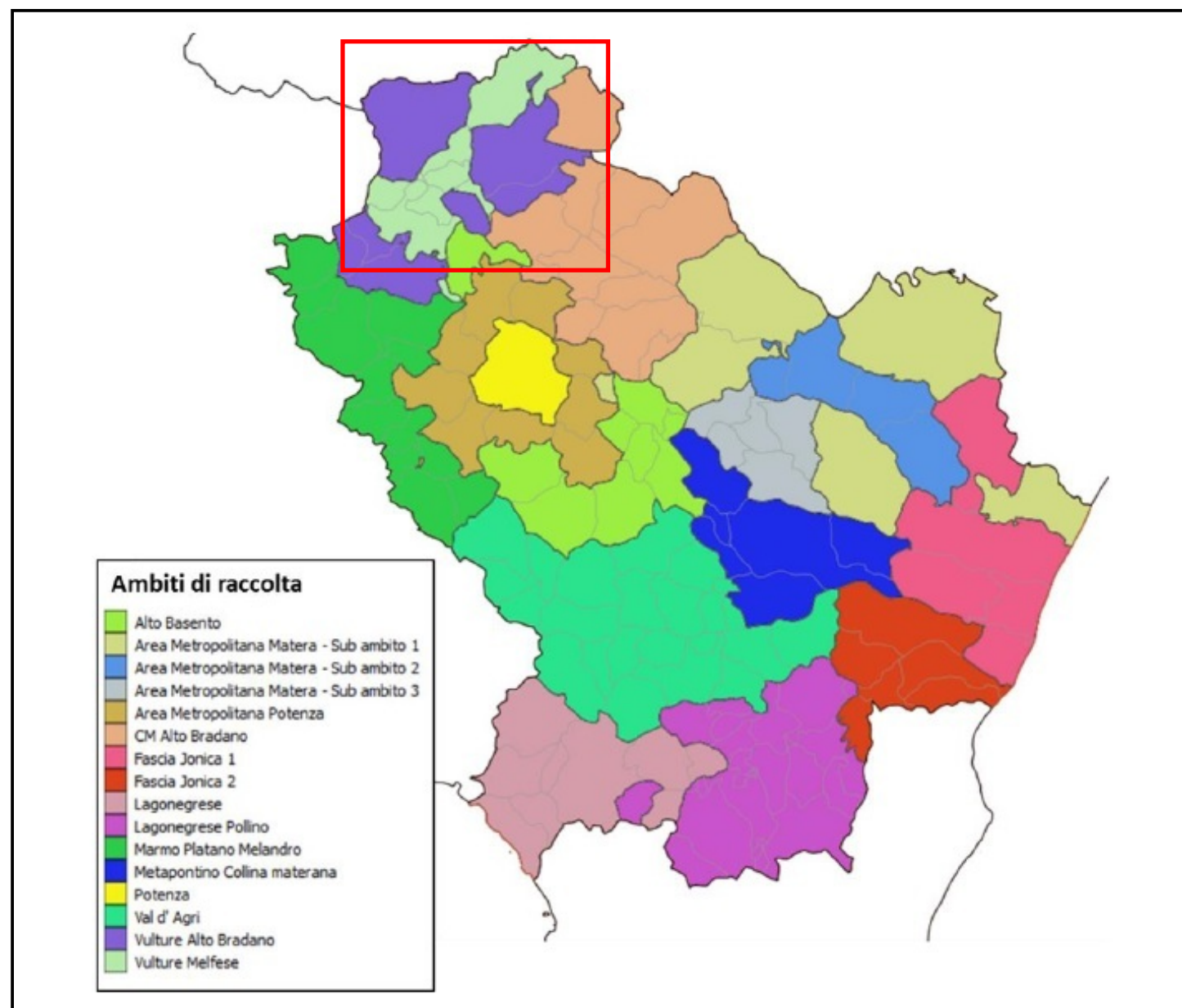


Fig. 8 - Ambiti di Raccolta ipotizzati nel PRGR Basilicata

SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

Il comprensorio generalmente indicato come "Melfese", posto tra il Vulture, la Murgia e l'Appennino lucano, si presenta naturalmente come un'area di confine tra diverse realtà geografiche ed etniche, zona di confluenza di importanti percorsi interni. Gli insediamenti principali sono stati rintracciati a Loreto, con grotte nel banco di travertino che hanno restituito interessanti testimonianze, a Notarchirico e in località Terranera sull'altro versante del bacino. (Fig. 9) .

Al Paleolitico inferiore risale la documentazione relativa alla presenza dei primi gruppi umani stanziati nel territorio, indiziata dal rinvenimento di una serie di strumenti litici e materiali paleontologici relativi a grandi mammiferi nell'area del bacino di Venosa, trovati lungo la fiumara di Venosa, che rimandano al gruppo dei cacciatori-raccoglitori. Importanti in tal senso sono: Il sito di Notarchirico che ha restituito una sovrapposizione di undici livelli di frequentazione risalenti al Paleolitico Inferiore (tra 600.000 e 300.000 anni fa circa) dove è stato rinvenuto anche un femore di un individuo femminile di età adulta (*Homo erectus*), vissuto circa 300.000 anni fa, primo resto umano dell'Italia meridionale e il sito di Loreto i dati indicano come sia stato un territorio che, già dal Neolitico, presentava caratteristiche favorevoli allo sfruttamento agricolo, elemento di attrazione per gli stanziamenti nelle epoche successive. Con la fine del Neolitico si presenta una situazione differente rispetto alle fasi precedenti. Infatti, si registra uno sfruttamento più ampio delle risorse, che corrispondono a notevoli cambiamenti anche nel tessuto sociale delle comunità. Le testimonianze relative alla frequentazione dell'età del Bronzo e del Ferro sul territorio di Venosa sono piuttosto esigue e rimandano soltanto ai siti censiti nel corso delle indagini di ricognizione .

Tuttavia, l'intero comprensorio risulta intensamente frequentato, come attestano per esempio i siti noti già a partire dall'età del Bronzo a Melfi (Toppo Daguzzo e Masseria Leonessa) e le testimonianze provenienti da Lavello e dal suo territorio. Il linea generale l'età protostorica è caratterizzata da modalità insediative che assumono un profilo piuttosto articolato: nell'area del progetto si segnalano alcuni punti i cui materiali si riferiscono verosimilmente a possibili insediamenti protostorici, quali il **PZ21** in località Messsero e **PZ28** in località Mass. Melillo .

L'VIII sec. a.C. è caratterizzato in particolare dalla presenza di genti di stirpe dauna e dalla loro forte influenza culturale, attestata a Lavello e Banzi, influenza che tra VII e VI sec. a.C. conobbe il momento di massima fioritura. L'analisi dei diversi contesti archeologici, in particolare delle necropoli, ha dimostrato che l'area settentrionale e orientale del comprensorio (tra la piana dell'Ofanto e le pendici del Vulture, fino all'alta valle del Bradano inclusa nel territorio bantino) rientra nella sfera di influenza culturale daunia, propria della Puglia settentrionale.

Tra V e IV secolo a.C., alla forte influenza dauna a cui è soggetto l'intero comparto si aggiunge un altro elemento etnico e culturale, rappresentato dall'arrivo e dalla capillare infiltrazione di genti di stirpe sannita, giunti come mercenari, che una volta integrati nel tessuto sociale spesso raggiungono anche i vertici del potere locale.

Nel periodo preromano, la popolazione indigena è organizzata in diversi nuclei insediativi sparsi nel territorio. Sono diffusi soprattutto insediamenti che si sviluppano su aree di notevole estensione, collinari o pianeggianti, caratterizzati da nuclei sparsi di abitazioni privi di fortificazioni, come per esempio a Lavello e probabilmente a Bantia. Accanto ai centri più importanti e di maggiore estensione si pongono insediamenti minori, variamente dislocati nel territorio e strategicamente ubicati in punti nodali, legati allo sfruttamento delle terre da coltivare.

Per l'età romana le testimonianze archeologiche risultano piuttosto consistenti. L'arrivo dei romani nella regione è segnato dalla deduzione della colonia latina di Venusia nel 291 a.C. ., la quale viene significativamente fondata in un punto strategico per la penetrazione romana nell'Italia meridionale, a confine tra Apulia e Lucania, facile collegamento con il basso Ofanto e l'area daunia, in un punto di confluenza e di contatto tra etnie differenti (dauna, sannita e lucana). Uno dei portati maggiori delle deduzioni coloniale è il massiccio sequestro di terre alle genti conquistate che porta alla scomparsa dei ceti medi, provocando ovviamente un forte scompenso sociale . All'età repubblicana si datano la maggior parte dei siti individuati. Si tratta di piccole fattorie o impianti rurali di piccole e medie dimensioni, che in alcuni casi si impostano sui resti di abitati preesistenti dell'età del Bronzo, in altri si trasformeranno in ville o impianti polinucleati, realizzati a volte inglobando i precedenti edifici. Sono esemplari, in tal senso, le segnalazioni in località Boreano, localizzate in corrispondenza dell'area progettuale, consistenti in tre aree di dispersione di materiale fittile (in fr. Laterizi, ceramica comune e fr. di macina granaria) che sono collegabili ad un solo insediamento a tre corpi di fabbrica (**PZ01-PZ02-PZ03**) .

All'età imperiale si data la frequentazione più consistente riferibile all'impianto di grandi ville rustiche provviste di settore residenziale ed impianto produttivo, che in alcuni casi si sostituiscono a preesistenti strutture: esemplari sono i materiali rinvenuti sulla cima di un colle a breve distanza dal Casone, dove si nota un'area estremamente fitta di mq. 10.000 con fr. laterizi, fr. laterizi malcotti, coppi striati, fr. di dolia, fr. di macine granarie circolari e quadrangolari in trachite, ceramica comune, pesi da telaio, vernice nera, sigillata africana A, C e D; nei pressi si conservano due rocchi di colonna lisci in calcare (**Fig. 10**) . Il complesso dei materiali identifica un grande insediamento produttivo e residenziale, in uso dall'età repubblicana alla tarda antichità (**PZ65**) .

Molti degli insediamenti imperiali hanno una continuità di vita fino all'età tardoantica, come dimostrato nell'esempio precedente, strutturandosi in agglomerati di dimensioni anche piuttosto estese. Anche i rinvenimenti in località Piana di Boreano, consistenti in ceramica comune, sigillata italiana, sigillata africana A, e un esemplare di fr. laterizi con bollo impresso (**Fig. 11**) , indicano la presenza di un insediamento produttivo in uso a partire dall'età repubblicana, continuato in età imperiale sino al periodo tardo antico (**PZ05**) .

La storia di Venosa in epoca tardo-antica è segnata dalla costruzione della cattedrale paleocristiana, del primo quarto del IV sec. d.C., e del complesso battesimale, di V sec. d.C. Le aree fortemente urbanizzate, sono segnate da una continuità di vita, spesso caratterizzata da una diversa destinazione d'uso, con la trasformazione di strutture abitative in tabernae; oppure vengono adibite a necropoli. Tra IV e VI sec. d.C., si assiste ad una profonda ristrutturazione delle domus, specie quelle ubicate nella zona orientale della città, sia nella diversa destinazione d'uso, ma soprattutto nella distribuzione degli ambienti, con una ridefinizione della planimetria delle strutture mentre molte aree non interessate dal fenomeno edilizio del riuso, tra il IV e l'inizio del V sec. d.C., vengono occupate da sepolture. Le tombe più antiche sono datate su base numismatica tra fine IV e inizi V sec. d.C. Queste sepolture occupano molti ambienti delle terme, dei quartieri abitativi e dei lastricati stradali ormai in disuso.

A partire dal VI sec. secolo, comincia la parabola discendente della città, testimoniata soprattutto da una diminuzione demografica, che, sul piano urbanistico, si manifesta nel frazionamento in più nuclei dell'impianto urbano.

L'asse stradale nord-ovest glareato, una delle principali arterie della città romana, viene coperto e inglobato nelle strutture del complesso episcopale e in seguito, a partire dalla prima metà dell'VIII sec. secolo, viene occupato da tombe. L'inserimento di edifici religiosi, l'insula episcopalis comporta un'ulteriore destrutturazione, dovuta allo spostamento dell'asse preferenziale del tessuto urbano, con la conseguente riqualificazione della zona.

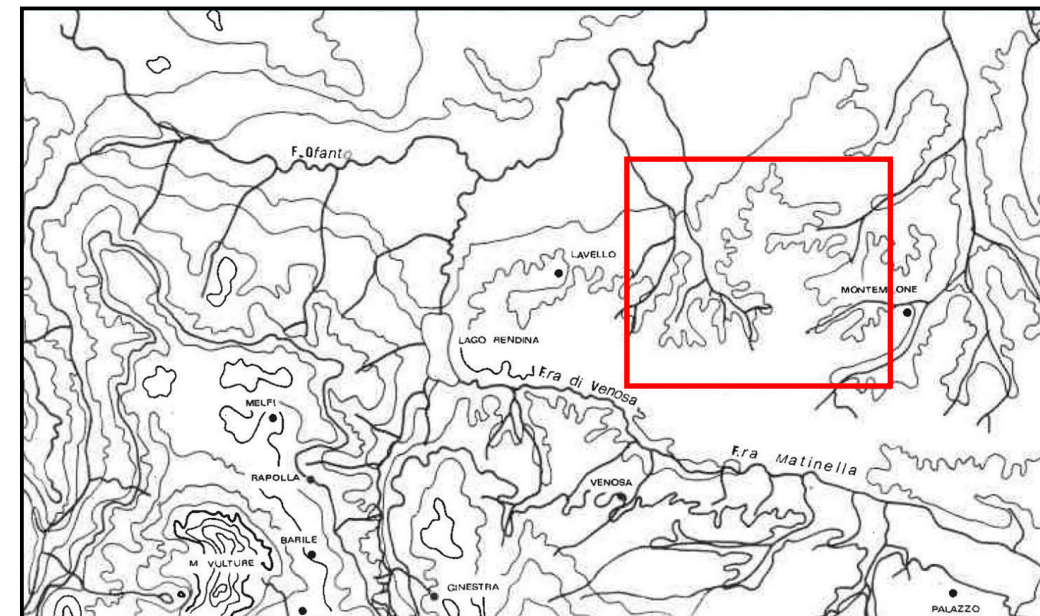


Fig. 9 - Area indagata nel contesto del territorio di Venusia



Fig. 10 - Casone Messero (PZ65).
Due rocchi di colonna in calcare.



Fig. 11 - Piani di Boreano (PZ05)
Tegola con bollo riferibile alla fase triumvirale
dell'insediamento